

Un'aggiunta, per concludere: il volume *La recherche hispanique en France (1962-1984): Espagne et Amérique latine*, pubblicato nel 1985 dalla Société des Hispanistes de l'enseignement supérieur, resta ancora un ottimo punto di riferimento per il dibattito della storiografia ispanista francese dal medioevo ai giorni nostri.

[traduzione di Daniela Romagnoli]

HERBERT R. SOUTHWORTH (1908-1999). LE PASSIONI DI UN BIBLIOFILO, LA LEZIONE DI UN CONTROVERSISTA

Alfonso Botti

Anticipando di qualche settimana la fine del secolo e del millennio, se n'è andato anche Herbert Rutledge Southworth, che i più probabilmente ricordano come autore de *El mito de la cruzada de Franco* e che non poco contribuì, prima alla lotta antifranchista, poi a far luce su alcuni dei più delicati e controversi frangenti della guerra civile spagnola.

Southworth non era né un accademico, né un ispanista in senso proprio. Era un amante dei libri e della lettura, un aspirante giornalista e un uomo di sinistra — fuori dalle righe come sanno e possono essere gli uomini di sinistra negli Stati Uniti — che la guerra civile spagnola inclinò verso il giornalismo militante, trasformandolo dapprima in accanito bibliofilo e collezionista selettivo, anni più tardi in studioso della guerra civile spagnola sulla quale ha lasciato opere fitte di passione e di informazioni. Appartiene pertanto a quella schiera di studiosi che alla guerra civile spagnola si è accostato per ragioni di impegno civile e non per disinteressato amore per la ricerca e la ricostruzione storica. Una caratteristica che ne ha inficiato più la fortuna nel dopo-Franco che la qualità del lavoro, per altro indiscutibilmente segnato dalla sua provenienza ed esperienza.

Una giovinezza avventurosa la sua. A ragione Paul Preston vi ha trovato elementi che sembrano tratti da un romanzo di Steinbeck nel necrologio che gli ha dedicato sulle colonne de "El País"².

Nato a Canton, un villaggio dell'Oklahoma, il 6 febbraio del 1908, nel seno di una famiglia protestante e repubblicana, Southworth si era trasfe-

2. P. Preston, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*, "El País", 21 novembre 1999, pp. 15-16.

rito nel 1920 con i suoi ad Abilene, nel Texas. Divoratore di libri e di ogni genere di giornali, attraverso la lettura era diventato socialista, mentre per le precarie condizioni economiche in cui era venuta a trovarsi la famiglia e per mantenersi agli studi si arrabattava tra un lavoro e l'altro. La crisi del '29 lo aveva colto mentre lavorava come impiegato in una miniera di rame in Arizona. Perso il posto, aveva ripreso gli studi interrotti dopo le secondarie, a Tucson, presso l'Università dell'Arizona; studi che poi continuò nel Texas, a Lubbock, lavorando nel frattempo come bibliotecario, fino alla laurea in Storia e a una sorta di diploma in lingua spagnola. Studi disordinati e frammentari, che gli fornirono la formazione tipica dell'auto-didatta, come ebbe a riconoscere in anni meno lontani³. Nel 1934 si trasferì a Washington D.C. alla ricerca di un'occupazione, che trovò, come era suo espresso desiderio, nella Biblioteca del Congresso dove lavorò poi per qualche tempo presso il Dipartimento di documentazione, mentre iniziava a scrivere sulle pagine letterarie della "Washington Post". Allo scoppio della guerra civile, continuò la collaborazione recensendo i primi libri sulla stessa, affiancandoli con articoli che gli fecero acquisire una certa notorietà quale strenuo difensore della causa repubblicana, in favore della quale militò anche nel locale "Comitato per la democrazia in Spagna" e nella "Legna contro la guerra e il fascismo".

A questo periodo risale l'avvio della raccolta di materiale documentario sul conflitto spagnolo che in parte gli veniva direttamente trasmessa dall'ambasciata della Repubblica spagnola. E presso l'Ufficio propaganda dell'ambasciata spagnola di New York, abbandonata la Biblioteca del Congresso, andò a lavorare, all'inizio del 1938, su esplicito invito dell'ambasciatore, Fernando de los Ríos, rimanendovi fino alla fine della guerra di Spagna.

Tornato al giornalismo, qualche tempo prima dell'ingresso degli USA nella seconda guerra mondiale, per le competenze nel frattempo acquisite sul fascismo, venne chiamato all'Ufficio di Informazione della guerra (OWI). Poi, nell'aprile del '43, inviato ad Algeri nell'Ufficio per la guerra psicologica (AFHO) e successivamente a dirigere le emissioni radiofoniche per la Spagna da Rabat.

Terminato il conflitto mondiale e mutato il clima politico con l'inizio della guerra fredda, su suggerimento di quella che sarebbe poi diventata nel 1948 la sua seconda moglie, l'avvocato francese Suzanne Maury, acquistò materiale radiofonico di seconda mano dall'Esercito statunitense e mise in piedi una radio commerciale a Tangeri, approfittando della libertà di emissioni che la legislazione internazionale garantiva allora alla

3. *A modo de prólogo*, in H.R. Southworth, *El mito de la cruzada de Franco*, Barcelona, Plaza & Janés, 1986, p. 26. Da queste pagine autobiografiche, le uniche a mia conoscenza, attingo le notizie sulla vita di Southworth presentate in questo breve ricordo, così come quelle che fornisce Preston nel necrologio di cui alla nota precedente.

città. A Tangeri visse per 14 anni, fino al 1960, quando il governo marocchino, dichiarate illegali le emissioni commerciali, lo costrinse a cessare l'attività e a vendere le apparecchiature.

Negli anni marocchini Southworth continuò a raccogliere, comprando per corrispondenza a destra e a manca, e direttamente nel corso dei frequenti viaggi in Francia e Spagna, dai quali ritornava carico di libri e opuscolame vario, quanto era in commercio o comunque reperibile sulla guerra civile spagnola. Acquistò quanto venne prodotto dall'esilio repubblicano, vi aggiunse la documentazione del Servizio estero della Falange e una notevole messe di materiale della propaganda nazista in Spagna. Divenne, insomma, un collezionista, accumulando pezzo dopo pezzo un'enorme biblioteca specializzata della quale si servì per redigere, durante il successivo e definitivo soggiorno francese, le sue opere.

In Francia risiedette per qualche tempo, a Parigi, mantenendo contatti con gli ambienti dell'opposizione antifranchista, del PCE (con il quale fu posto in contatto da Teresa Azcárate) e della sinistra francese. Nel 1962 comprò con la moglie un decrepito castello a Villedieu-sur-Indre, nel quale la coppia visse fino al trasferimento a Concrémiers, nei pressi di Le Blanc, poi dal 1978 in un priorato medievale nella località di Saint Benoît de Sault.

In Francia lavorò a *El mito de la cruzada de Franco* che pubblicò dapprima in castigliano nel 1963, poi in edizione rivista e ampliata in francese nel 1964⁴ nelle edizioni del "Ruedo Ibérico", la principale editrice in Europa dell'opposizione antifranchista, con il cui animatore, José Martínez Guerricabeita, mantenne burrascosi rapporti ventennali. Per la stessa casa editrice pubblicò poi *Antifalange*⁵, una minuziosa e polemica analisi della biografia di Hedilla scritta da Maximiano García Venero. Nel 1975 in versione francese e in castigliano nel 1977 pubblicò infine *La destrucción de Guernica*⁶, che apparve anche in inglese nel 1978 per le edizioni della

4. Questa versione costituisce la base della traduzione in castigliano che offre l'edizione di Plaza & Janés del 1986, di cui alla precedente nota.

5. *Antifalange. Estudio crítico de "Falange en la guerra de España: la Unificación y Hedilla" de Maximiano García Venero*, Traducción de José Martínez, París, Ruedo Ibérico, 1967. La genesi del lavoro è spiegata dal traduttore ed editore, José Martínez, nella nota introduttiva al libro. García Venero aveva scritto una biografia di Manuel Hedilla che aveva sottoposto officiosamente alla censura franchista per ottenerne il parere in vista della pubblicazione. Ricevutolo negativo, si rivolse allora al Ruedo Ibérico, con la proposta di far seguire il testo da un commento critico di Southworth. Martínez accettò di buon grado il progetto, ma quando García Venero prese visione delle osservazioni di Southworth cambiò idea e si rifiutò di dar seguito alla pubblicazione congiunta dei due lavori che uscirono separatamente lo stesso anno per lo stesso editore: la *Falange en la guerra de España: la Unificación y Hedilla* di García Venero (París, Ruedo Ibérico, 1967) e l'*Antifalange* di Southworth, che mantenne l'impostazione e la struttura originaria.

6. *La destruction de Guernica. Journalisme, diplomatie, propagande et histoire*, Présentation de Pierre Vilar, traduction de José Martín Arancibia, París, Ruedo Ibérico, 1975.

University of California Press. Una ricerca per la quale, grazie all'interessamento di Pierre Vilar, al quale aveva presentato il manoscritto, ottenne il dottorato in Storia presso la Sorbona. Non portò invece a compimento il proposito che prima aveva accarezzato: quello di compilare una esauriente bibliografia sulla guerra civile spagnola. Una inadempienza — si fa per dire —, ampiamente compensata dalla sua infaticabile ricerca di bibliofilo. Il suo monumento resta infatti la preziosa biblioteca, la "Southworth Collection", con ogni probabilità la più importante del mondo, ceduta nel 1970 alla Biblioteca dell'Università di California, a San Diego.

Polemico al cianuro contro la politica statunitense in Centro e Sud America, contro gli intellettuali un tempo democratici che avevano imboccato la china moderata, senza peli sulla lingua nei riguardi degli accademici paludati e degli ispanisti (Burnett Bolloten, Stanley G. Payne e Hugh Thomas, i suoi bersagli preferiti — uno scambio epistolare con Thomas venne pubblicato nel 1975 su "The Times Literary Supplement" —), addirittura caustico contro Ricardo de la Cierva, Ramón Salas Larrazábal e compagnia, capace di esporre al ridicolo chi citava libri mai letti né visti, Southworth non è stato propriamente uno storico. Non ne aveva il respiro e forse neppure la pretesa. Non costruì mai un proprio e autonomo oggetto di ricerca. Ebbe sempre bisogno di un pretesto, un articolo, un libro, una posizione a cui opporsi e da demolire. E centrò sempre l'obbiettivo per soffocamento, seppellendo sotto una mole impressionante di documenti, dati e considerazioni le tesi che avversava.

Un maestro nello spaccare il capello in quattro e nel fare le pulci alle leggerezze e superficialità dei malcapitati con cui incrociò la penna. Una grande lezione, la sua, da questo punto di vista. Un controversista, pignolo e puntuale negli spazi ridotti; in difficoltà quando si trattava di osservare con il grandangolo, di stabilire collegamenti e nessi sul lungo periodo, di comparare e di interpretare. Le sue pagine sul fascismo ne sono la più evidente riprova. Basta rileggere l'*Antifalange* a proposito della quale ancora nel 1986 scriveva: «mi argumento básico era que el fascismo, ya fuese italiano, alemán o español, era unicamente la reaparición de un fenómeno bien conocido: las conquistas de la Europa colonial para salvar las estructuras de los regímenes capitalistas decadentes⁷». Ciò nonostante la più recente storiografia è stata ingenerosa con lo studioso statunitense. Alla sua opera ha attinto in modo inversamente proporzionale alle citazioni che le ha dedicato.

Stando sempre al necrologio di Preston, la casa editrice barcellonese Crítica pubblicherà tra breve un libro di Southworth annunciato con il titolo *Conspiración y guerra civil: el lavado de cerebro de Francisco Franco*. Non c'è da dubitare che anche la sua ultima fatica conterrà spunti e informazioni di grande utilità per la ricerca storica e meritevoli del dovuto rispetto.

7. *A modo de prólogo*, in H.R. Southworth, *El mito de la cruzada de Franco*, cit., p. 21.